Delicata riunione nel Granducato dei 15 ministri finanziari. Londra e Parigi proporranno aggiustamenti

Lussemburgo, l'Uem alla prova del nuovo corso franco-britannico

I francesi vogliono introdurre nel Trattato un protocollo in cui si imponga il coordinamento delle politiche economiche. La Gran Bretagna per la flessibilità del lavoro: è una delle condizioni del Labour per entrare nella moneta unica.

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. Nel cammino a tappe forzate verso Amsterdam, la capitale dove si misurerà la prossima settimana la volontà reale dell'Unione europea di rinnovarsi, avvicinarsi ai Paesi dell'est e riconquistare la fiducia dei cittadini, è arrivato nel Granducato il primo treno di quest'importante viaggio.

Da ieri sera, con una cena di lavoro consumata, a partire dalle 21, nel palazzo del parlamento, al «Plateau du Kirchberg», i quindici ministri delle Finanze hanno ricominciato a discutere, in sede ufficiale, dei tempi e dei modi per far partire la terza ed ultima fase del processo di unione monetaria. Cena, a cui era presente per l'Italia il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, che non avrà alcunché del banchetto formale, vista la delicatezza del momento. L'incontro proseguirà stamane e durerà per tutta la giornata sullo sfondo dei dubbi, sempre più ricorrenti nonostante le lodevoli smentite del cancelliere tedesco, Helmut Kohl, sul rispetto del calendario che prevede la partenza della «fase-Euro» il 1 gennaio del 1999 con lo svolgimento dell'incontro-chiave dei capi di Stato e di governo, nella terra del vittorioso Blair, i primi di maggio dell'anno prossimo. In perfetta coincidenza con le rilevanti novità politiche dell'ultimo mese - la conquista del governo da parte di Lionel Jospin in Francia e dei labursiti in Gran Bretagna - nel corso della riunione dell'«Ecofin» toccherà ai ministri dei due Paesi scoprire le carte delle loro proposte innovative in parte già annunciate.

Il francese Dominique Strauss-Kahn dovrebbe esporre l'idea del governo socialista, anticipata largamente da Jacques Delors, sino a sabato scorso al raduno del Pse di Malmoe (Svezia), di introdurre nel Trattato di Maastricht sull'Uem, un protocollo che consenta di applicare pienamente quel che sta già scritto nell'articolo 103 che si occupa del coordinamento delle politiche economiche degli Stati «in vista - come ha detto l'ex presidente della Commissione - di una convergenza reale delle politiche di crescita e d'occupazione». Di più: secondo la proposta francese, l'aggiunta di un capitolo sull'occupazione nei testi riformati che dovrebbero uscire dal summit di Amsterdam sarà il modo perché «sia realmente preso in considerazione l'obiettivo della piena occupazione in tutti gli stadi dell'applicazione dell'articolo 103». Non si tratta, del resto è stato già smentito, di una mossa per rinviare l'appuntamento dell'«euro» ma d'una iniziativa che riaprirà il confronto sulla necessità, invocata da più parti anche in relazione agli umori di strati sempre più larghi di cittadini, di realizzare pienamente quanto sancito a Maastricht quando si decise di avviare l'unione economica e monetaria.

Al britannico Gordon Brown, nuovo cancelliere dello Scacchiere, spetterà il compito, come confermato dallo stesso Blair dalla tribuna di Malmoe, di affrontare il tema occupazionale lanciando la proposta di un «programma» («Getting Europe to work») in tre punti allo scopo d'aumentare la flessibilità del mercato del lavoro per tutta l'Unione, una delle condizioni, peraltro, poste dal Labour per eventualmente partecipare alla moneta unica ma in una fase tutta da venire.

Diffidenti sull'introduzione di un capitolo sociale dentro il Trattato, i laburisti vorrebbero spingere i partner europei ad elaborare iniziative che accelerino la produttività, creino opportunità di lavoro e promuovano la flessibilità. Brown chiederà di formare una sorta di «task-force» dell'Ue per le piccole imprese che elimini gli ostacoli della burocrazia, riduca i costi del commercio transfrontaliero ed illustri vantaggi ed informazioni sulle occasioni di lavoro che può fornire il mercato unico comunitario.

L'attenzione per i risultati che scaturiranno da queste riunione dei ministri finanziati è altissima in vista del Consiglio europeo di Amsterdam e l'interrogativo maggiore riguarda il destino del cosiddetto «Patto di stabilità e crescita» preparato da mesi per assicurare all'«euro» una sicura stabilità una volta partita l'operazione di annullamento delle valute nazionali. In particolare, si verificherà se le proposte francesi saranno poste in maniera vincolante e come condizione per il varo effettivo del «Patto» al termine del summit in Olanda. Strauss-Kahn ha detto che i tedeschi «non hanno motivo di cui preoccuparsi» ed il suo collega Theodore Waigel, reduce da dichiarazioni impegnative sui tempi di recupero del deficit di bilancio della Germania, ha invitato ad «attendere con calma che la Francia prensa le proprie decisioni». Del resto, ha continuato, «tutti i governi francesi, siano essi conservatori o socialisti, hanno sempre sostenuto la marcia verso la moneta unica». Uno scambio di cortesie da lontano prima dell'inizio della cena di ieri sera dove tutti sono andati con la speranza di non dover inghiottire bocconi amari.

Sergio Sergi

Bertinotti propone redditometro per i ticket

Torna in campo il «redditometro». Fausto Bertinotti ne ha proposto uno per i ticket sanitari, le tasse scolastiche e universitarie e le altre contribuzioni richieste per ottenere alcune prestazioni sociali. «L'evasione fiscale - ha detto il segretario di Rifondazione Comunista - produce un mancato gettito fiscale di circa 240 mila miliardi l'anno.
Un danno enorme. Inoltre, combinandosi con l'obbligo per i soli lavoratori dipendenti di pagare le imposte alla fonte, produce distorsioni e ingiustizie sociali non oltre tollerabili. Ad esempio, un lavoratore dipendente a basso reddito al momento di pagare il ticket sanitario (o suo figlio quando paga le tasse universitarie), esibisce la dichiarazione dei redditi e così paga più di chi in realtà ha un reddito superiore al suo ma dichiara al fisco solo cinque o sei milioni l'anno. Usiamo piuttosto il redditometro».
«Siamo favorevoli al confronto col Pds sulla riforma dello stato sociale, siamo contrari a ogni ipotesi di tagliare le pensioni», ha altresì dichiarato Fausto Bertinotti a conclusione del convegno nazionale di Rifondazione Comunista sulla materia. «Questo stato sociale è indifendibie e va riformato - ha ribadito anche Bertinotti - ma questa riforma non deve essere confusa con la politica dei tagli.
Non si possono fare le nozze coi fichi secchi. Occorrono maggiori risorse per la sanità e per la scuola. Inoltre dobbiamo rassicurare pensionati e pensionandi con reddito intorno a un milione al mese o inferiori che non saranno colpiti. Le pensioni di anzianità non vanno toccate.
Invece si intervenga, se ci sono, sulle pensioni eccessivamente, scandalosamente privilegiate».

Ormai è scontro aperto con i liberali. Kohl: «Chi rinvia una volta lo fa per sempre»

Euro, Germania sull'orlo della crisi politica Waigel: «Siamo pronti a fare tagli mai visti»

La Fdp contraria a nuove tasse per arrivare al contenimento del deficit entro il tetto dei 59 miliardi di marchi per rispettare i parametri di Maastricht. Secondo la «Welt am Sonntag» la rottura è vicina.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Quattro settimane all'ora della verità. Il 10 luglio prossimo il governo di Bonn dovrà presentare il bilancio di previsione per il 1998 e quella scadenza potrebbe essere l'occasione della crisi definitiva. Sempre che la situazione non precipiti prima. Il problema, infatti, è che il documento finanziario per l'anno prossimo dovrà indicare le misure atte a contenere il deficit entro il tetto dei 59 miliardi di marchi destinati agli investimenti, cioè il massimo del disavanzo consentito dalla Costituzione federale oltre che dal chiacchieratissimo parametro di Maastricht. «Chi rinvia una volta, probabilmente rinvia per sempre», ha detto ieri Kohl sull'Uem a Francoforte sul Meno, rispondendo a quanti, tra cui Karl Lamers sono entrati anche ieri nel dilemma tedesco sulla moneta unica con interpretazioni aperte alla flessibilità.

Siccome è molto difficile, se non impossibile, che il contenimento venga realizzato solo sul fronte dei tagli, è più che probabile che il ministero delle Finanze proponga un aumento delle entrate, ovvero nuove privatizzazioni (ma in questo campo i margini sono abbastanza ristretti) e, soprattutto, nuove tasse o aumenti di quelle esistenti. Ma da quest'orecchio i liberali della Fdp continuano a non volerci sentire e a minacciare chiaramente, nelle ultime ore lo hanno fatto praticamente tutti i maggiori esponenti del partito, l'abbandono della coalizione.

Il calcolo politico dei liberali è chiaro: cedendo sulle tasse salvano il gabinetto Kohl ma vanno incontro a una fine sicura alle elezioni federali del 27 settembre dell'anno prossimo; tenendo duro, si ritrovano all'opposizione, ma sull'onda di una posizione di principio che magari non frutterà loro il 15% dei voti, come con molto ottimismo preconizzava ieri il vicepresidente del partito (nonché ministro delle Finanze nel Land della Renania-Palatinato) Reiner Brüderle, ma dovrebbe comunque salvarli dalla scomparsa sotto il 5% alle elezioni.

L'alternativa, insomma, è per i liberali letteralmente tra la vita e la morte, il che spiega la loro determinazione e, quindi, l'acutezza della crisi politica in cui, ormai da settimane, versano il gabinetto Kohl e la coalizione. Fonti della cancelleria, ieri pomeriggio, hanno definito un «grossolano falso» le indiscrezioni riportare dal settimanale *Welt am Sonntag* secondo cui esisterebbero piani per fronteggiare una crisi improvvisa provocata dai liberali, e hanno anche smentito (smentita giunta anche alla redazione dell'*Ansa*) che siano in corso, in queste ore, colloqui vòlti a impedire che la situazione precipiti e comunque a preparare un rimpasto del governo.

D'altronde, che il clima attorno al gabinetto Kohl si stia facendo sempre più difficile appare evidente da mille altri segnali. A parte le prese di posizione dei dirigenti liberali, ai quali ieri si sono aggiunte le voci più autorevoli, quella del presidente onorario Otto Lambsdorff e del segretario organizzaztivo Guido Westerwelle, anche nei partiti dell'Unione, specie nella Csu, non si cerca più di minimizzare l'entità dello scontro. Lo stesso ministro federale delle Finanze Theo Waigel non si nasconde più dietro i formalismi e ammette la possibilità che sul bilancio '98 si arrivi alla resa dei conti definitiva. Parlando ieri a Erlangen, in Baviera, davanti ai membri della Junge Union, l'organizzazione giovanile di Cdu e Csu, il ministro ha sostenuto che, mentre per quest'anno aumenti delle tasse non sono previsti, per il bilancio '98 essi «non possono essere esclusi a priori»: una affermazione che suona come una sfida aperta ai liberali.

Per il resto Waigel ha illustrato un quadro molto nero della situazione finanziaria, annunciando la necessità di «risparmi mai visti» in tutti i settori dell'amministrazione pubblica della Germania. Per rientrare dentro il parametro del 3% di deficit sul Pil, ha sostenuto Waigel, tutti i ministeri dovranno risparmiare «in maniera incredibile», e non ci potrà essere alcun tabù.

Paolo Soldini

City Bank interessata a Vini Corvo

PALERMO. La statunitense City Bank è interessata ad acquistare la Vini Corvo per centocinquanta miliardi. Lo ha reso noto Nicola Cristaldi, presidente dell' Assemblea siciliana che ha «invitato il governo regionale a bandire al più presto il bando internazionale per la vendita dell' azienda».

La Duca di Salaparuta Spa, di Casteldaccia (Palermo), titolare del marchio Corvo, è una delle società a partecipazione regionale che fa capo all' Espi destinata ad essere privatizzata. Per la società vinicola siciliana sono state avanzate altre offerte. Anche internazionali. La «Vini Corvo» ha due stabilimenti, 80 dipendenti, oltre 37 miliardi di fatturato annuo, una rete commerciale di 120 agenti con nove milioni di bottiglie vendute (40% all' estero). La Regione siciliana a marzo ha approvato la finanziaria che prevede la privatizzazione delle società. La giunta ha varato ad aprile il disegno di legge che sancisce la soppressione degli enti regionali che controllano le societa.

Larizza. «L'occupazione senza welfare non vuol dir nulla». Gli italiani da Clinton

Lavoro, non piace il «modello Usa»

Vertice dei sindacati a Washington. Preparato un documento per il G7 critico con il sistema americano.

WASHINGTON. Non credono che il modello americano possa essere importato in Europa a scatola chiusa i leader sindacali affluiti a Washington per un confronto alla vigilia del G7 di Denver.

Lo ha spiegato all'*Ansa* Pietro Larizza della Uil, che insieme con Sergio Cofferati dalla Cgil e Sergio D'Antoni della Cisl rappresenta l'Italia nel convegno iniziato ieri. «È vero - ha detto Larizza - che le cifre pubblicate ieri indicano come negli Stati Uniti la disoccupazione sia scesa a livelli minimi, ma d'altra parte secondo l'ex ministro del lavoro 40 milioni di persone vivono in povertà: l'occupazione di per sé non vuol dire nulla se non ci sono condizioni di vita decorose, se per esempio non è assicurata la sanità».

I dirigenti sindacali italiani hanno incontrato i colleghi degli altri paesi del G7 ieri sera in una cena di lavoro e oggi saranno ricevuti alla Casa Bianca dal presidente Bill Clinton.

«Credo - ha proseguito Larizza - che ognuno abbia qualcosa da imparare dagli altri: il modello dello stato sociale europeo dovrebbe essere esportato almeno in parte nel resto del mondo e l'Europa dovrebbe importare dagli Stati Uniti una maggiore flessibilità, senza arrivare alla deregulation del lavoro». «Da noi - ha concluso - oggi lo stato sociale è attaccato per i costi e perché si vuole sostituire al vecchio modello pubblico un sistema privato. Ma non dobbiamo dimenticarci che su questa base si fondano la solidarietà tra generazioni e la sicurezza pubblica».

Nel convegno di Washington, i dirigenti sindacali preparano un documento che sarà presentato ai capi di governo del G7 prima del vertice di Denver. John Sweeney, il nuovo presidente della Afl-Cio, la confederazione dei lavoratori americani, ha ribadito anche in questi giorni le critiche allo smantellamento dello stato sociale deciso dal Congresso e accettato dal presidente americano Bill Clinton. Tradizionalmente il sindacato Usa sostiene il partito democratico del presidente, ma negli ultimi anni si è opposto alla globalizzazione favorita dal governo: per esempio ha preso posizione contro il Nafta, l'accordo di libero scambio con Canada e Messico.

Alcune iniziative di Clinton, come l'aumento del salario minimo, sono ovviamente piaciute alla Afl-Cio. Ma in generale l'atteggiamento rimane critico nei confronti del «nuovo corso» impresso al partito democratico dal presidente americano. A Washington si prepara dunque un appello ai governi del G7 perché non portino alle estreme conseguenze il modello americano: più posti di lavoro ottenuti a prezzo di bassi salari e di garanzie molto ridotte per i lavoratori meno qualificati.

Agricoltura Oggi si decide su referendum

ROMA. Oggi il pacchetto dei referendum potrebbe perdere un altro quesito: l'Ufficio Centrale per i referendum della Cassazione sarà chiamato a decidere se il decreto legislativo sulla riorganizzazione del ministero delle risorse agricole ha «superato» il referendum sulla materia presentato da alcune regioni. Se la Cassazione dovesse «bocciare» il quesito, domenica prossima si voterà per sei referendum: golden share, obiezione di coscienza, caccia, carriera dei magistrati, ordine dei giornalisti, incarichi extragiudiziali dei magistrati.

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
è il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde 167-341143
ANCONA Via Bernabei, 12
URBINO Via Veneto, 33

I referendum, sette piccoli ignoti
Si vota domenica 15 giugno. Ma sapete di che si tratta e su cosa dobbiamo pronunciarci? Ecco una sintesi dei contenuti e le opinioni dei promotori e dei contrari. I sì e i no, e anche i se e i forse. Qualche informazione tra tanta incertezza.

IL SALVAGENTE
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT
L'ANELLO D'ORO.
VIAGGIO
NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma l'11 luglio - 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione da L. 2.630.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Vive la Gauche!
Vive la Gauche! Vive la Gauche!
alle ore 19.00 parleranno
ARMANDO COSSUTTA presidente Prc
FRANCIS WURTZ responsabile esteri Pcf
interverranno
LA DIREZIONE NAZIONALE DEL PRC
I GRUPPI PARLAMENTARI DEL PRC
FURIO COLOMBO
SANDRO CURZI
ALDO TORTORELLA
LUIGI PINTOR
BEPPE GIULIETTI
MAURO PAISSAN
VAURO
LUIGI MAGNI
concerto spettacolo con
PAOLO PIETRANGELI
IVAN DELLA MEA
STATUTO
RADICI NEL CEMENTO
ENRICO CAPUANO
PUEBLO UNIDO
TETES DE BOIS
MAGGIOLINA JAZZ
URKESTRA
GIOVANNI ULLO
CONTROMANO
DAVID RIONDINO
DARIO VERGASSOLA
Lunedì 9 giugno dalle 18 alle 23 a piazza Farnese a Roma manifestazione concerto
il partito della rifondazione comunista promuove la festa per la vittoria della sinistra in francia
A CURA DEL DIPARTIMENTO INFORMAZIONE E STAMPA DEL PRC